MEMORIA

DIRETTA AL SUPREMO CONSIGLIO DELLE FINANZE

PER RISTABILIRE L' INDUSTRIA OLEARIA NELLA CALABRIA.

POichè il Clementiſſimo noſtro Sovrano colle ſue paterne cure ſecondate dalle ſavie diſpoſizioni delli Ecc. Segretarj di Stato, e dalla inſtancabile attività ed ammirabile eſecuzione di S.E. il Mareſciallo Pignatelli, ſomminiſtrò i più pronti ſalutari ſoccorſi alla diſtrutta Calabria; per cui i popoli ſcampati dalle rovine ſi trovano aſſicurata la propria ſuſſiſtenza, e ſi vedono anche liberi da ogni timore di mortale diſagio: è tempo ormai, che il Supremo Conſiglio delle Finanze ſegnalaſſe il ſuo zelo col prevenire le fatali conſeguenze, che in ſeguito della orribile cataſtrofe riſultar potrebbero per l' agricoltura e pell' induſtria di quella fertiliſsima provincia. L' incarico di cui la Sovrana beneficenza ſi degnò di onorarmi, e l' eſſer io ſtato il primo ad eſporre nel vero aſpetto le due principali induſtrie della Calabria, ora più che mai biſognoſe di una pronta e ſagace direzione, ſono motivi, che animano il mio patriotiſmo per far preſenti al Supremo Conſiglio alcune piccole rifleſsioni,

forſe non inutili nelle preſenti critiche circoſtanze della medeſima provincia. Se grandi e graviſsime ſono le perdite da quella ſofferte, altrettanto ſono pronte ed immenſe le riſorte, ch' ella ha nella ſtraordinaria fertilità del ſuo ſuolo, e nell' attività de' proprj abitatori. Baſta che ſi ſoccorrano i proprietarj a tempo opportuno per abilitarli a proſeguire le di loro induſtrie, che ſi tolgano gli oſtacoli, che ſi oppongono all' aumento, ed alla perfezione di quelle; e finalmente che ſi promuova, e ſi perfezioni fra i popoli della Calabria la prima ſorgente di ogni bene e ricchezze, l'agricoltura, perchè quella provincia frà pochi anni riſorga dalle iſteſſe ſue rovine aſſai più popoloſa, più ricca, e più florida di prima.

Due ſono, com' è noto, le principali induſtrie della Calabria, l'olio, e la ſeta, perchè queſte formano le prime ſorgenti della ſuſsiſtenza, e della ricchezza di quella bella provincia. L'induſtria della ſeta, che dura circa 40. giorni, altro non richiede, che ruſtiche caſette, e ſempliciſsimi, e poco diſpendioſi utenſili per eſeguirſi. Quindi non oſtante le rovine accadute nella Calabria, non ſarà difficile piantar delle barracche, per ſoſtituirle alle caſe diſtrutte, e ſarà faciliſsimo di rifar tutti gli utenſili, che ſi richiedono pel-

l'in-

l'induſtria di queſta prezioſa derrata. Il governo ne diede già gli opportuni provvedimenti per quanto permiſero la brevità del tempo, e la preſente ſituazione di detta provincia, ond' è ſperabile, che l' imminente raccolta della ſeta non ſoffra ſenſibile diminuzione.

Ma per mettere quindi tale induſtria nel più florido ſtato nella Calabria, baſta che ſi riformi il preſente rovinoſo ſiſtema nell' eſigere il dazio ſopra la ſeta, di renderla libera al pari delle altre derrate, e di far conoſcere agl'induſtrianti li vantaggi nel perfettamente tirarla. Siccome queſti tre mezzi per ſiſtemare l' economia della ſeta nella Calabria, e nelle altre provincie del Regno furono per la prima volta da me eſpoſti al pubblico colla ſtampa (a), ed ultimamente umiliati alla Maeſtà del Sovrano in una mia rappreſentanza per mezzo del Supremo Conſiglio, dal quale ſe ne aſpetta la finale riſoluzione sù di tale operazione. Perciò io rimettendomi ſopra queſto

(a) *Veggan ſi le mie oſſervazioni ſopra le ſete del Regno ſtampate in Napoli nel* 1780. *preſſo Porcelli.*

ſto articolo alle ſavie determinazioni, che ſarà per prendere il Supremo Conſiglio: Debbo ſoltanto avvertire di eſſere aſſolutamente neceſſario, che nella imminente raccolta ſi daſſero gli ordini agli amminiſtratori della ſeta della Calabria, per far eſeguire colla maggior celebrità alcune ſperienze comparative, tra la tiratura della ſeta, che ſi uſa nel regno, e la tiratura all' uſo del Piemonte, a qual fine converrebbe mandare in quella provincia alcune abiliſſime tiratrici foreſtiere, per eſeguire ſimili ſperienze durante la tiratura della ſeta di queſto medeſimo anno.

Quanto ſia efficace un tal mezzo per iſtruire la Calabria de' vantaggi della perfetta tiratura della ſeta, lo dimoſtra il felice ſucceſſo delle ſperienze comparative fatte a tal propoſito in Napoli nel 1781. per ordine di S. M. ſecondo da me fu allora propoſto. Se non ſi foſſero adoperate tali ſperienze, onde riſultò l' utile viſibile di tirare la ſeta alla Piemonteſe, e non già alla noſtra uſanza, l' iſteſſa Arte della ſeta della capitale ſtarebbe tuttavia nella più ſtupida ignoranza, ſopra di queſto importantiſſimo articolo. Ecco perchè non vi è biſogno di altre pruove per dimoſtrare la neceſſità aſſoluta delle propoſte ſperienze, per far conoſcere alli Calabreſi ſiffatti vantaggi al preſente ad eſſi affatto ſco-

no-

noſciuti, e che non gli potranno eſſere mai noti, fintanto, che l'eſperienza, e l'eſempio non verranno in di loro ajuto per iſtruirli (a).

(a) *Le ſperienze furono fatte ſotto l'iſpezione del Conſiglier Galiani, mia, e del Conſolato dell' Arte della Seta di queſta Capitale. Il peſo del prodotto delle ſcambievoli tiratura fu egualiſſimo, ma la ſeta tirata alla Piemonteſe dalli medeſimi follari, riuſcì così perfetta, che fu apprezzata ſei carlini più a libra delle più ſcelte ſete del Vomero, le quali, com' è noto ſi vendono ſempre a prezzo maggiore delle altre migliori ſete del Regno. Or da tali ſperienze rilevaſi, che ſe alle tante conſiderabiliſſime largizioni fatte dalla pietà Sovrana per riſtorar la Calabria, ſi aggiungeſſe la piccola ſpeſa di mandar le propoſte tiratrici a formar ſin da queſt' anno delle ſcuole di perfetta tiratura in quella provincia, ſarebbe tal piccola ſpeſa uno de' mezzi principali per condurre a fine le paterne ſovrane intenzioni. Venendo le ſete meglio tirate nella Calabria, ſi venderanno ſempre a prezzo maggiore di quelle che ora tanto groſſolanamente ſi tirano, ogn' induſtriante di tal der-*

rate

Ma quanto è facile di rimettere l' induſtria della ſeta ſecondo lo ſtato primiero anche in queſto primo anno, non è così dell' induſtria dell' olio. Nella medeſima Provincia la raccolta delle Olive principia dall' Autunno, e dura ordinariamente per tutto l' inverno, con grandiſſimo imbarazzo, sì a motivo delle piogge dirotte, e frequenti in quella ſtagione; e sì perchè ſi richiede gran numero di donne, e di fanciulle per eſeguirla. Per riporre le olive dopo raccolte, vi biſognano fabriche ſpazioſe, per eſtrarre l' olio, ſono neceſſarie macine di duriſſima pietra, e torchi di legno reſiſtente, e bene ſtagionato: e per riporvelo vi biſognano magazini col numero proporzionato di ciſterne, o di orcie di creta. Tutto queſto fa sì, che per rimettere l' induſtria olearia, nello ſtato pri-

---

rata accreſcerà l' annuale ſua rendita; onde vi ſarà un nuovo aumento di ricchezza nella medeſima provincia; e per conſeguenza ſarà la perfetta tiratura uno de' principali mezzi per riſtorar preſto i danni da quella ſofferti. Il dubitar della verità di tal rifleſſione, ſarebbe lo ſteſſo, che dubitar dell' eſperienza e del fatto.

primiero, nella distrutta Calabria, sono necessarii mezzi molto più difficili, complicati, e dispendiosi, di quelli, che si richiedono, per rimettere l'industria della seta. E siccome la prossima raccolta dell'olio promette di dover essere ubertosissima nella Calabria, e dipendendo da ciò il felice principio del ristabilimento di detta Provincia, se non vi saranno donne, e fanciulle bastanti, per raccorre le olive, se non vi sarà il sito a proposito per riporle, i soliti trappeti per macinarle, e per premerle, i magazzini, e le orcie per conservar l'olio, e tutto ciò che serve proporzionatamente alla quantità del frutto, che daranno gli ulivi, la sperata abbondanza ad altro non servirebbe, che per rendere più sensibile la perdita del prezioso liquore, che per mancanza de i soliti mezzi, non si sarebbe potuto estrarre.

Sarebbe poi tanto più fatale, ed irreparabile tal perdita, a motivo che i paesi olearii, i quali ora ritrovansi spianati al suolo, non avendo altro mezzo fuorchè l'olio, d'onde ricavar la necessaria sussistenza, e gli altri commodi della vita, la difficoltà di vederli ristabiliti, crescerebbe sempre in ragione della minore raccolta d'olio, ch'in detti paesi farebbesi. Egli è perciò dell'ultima importanza, che il Supremo Consiglio, appli-

plicaſſe per preferenza le ſue patriotiche cure, ſopra l'importantiſſimo oggetto della proſſima raccolta olearia della Calabria, affinchè al tempo opportuno, ſi trovaſſero rifatti quegli utenſilj diſtrutti, ma indiſpenſabili per eſeguirla; ecco su di ciò i piccioli ſuggerimenti, che mi dò l'onore di preſentarli.

Notizie preliminari aſſolutamente neceſſarie per lo riſtabilimento della induſtria olearia della Calabria.

NOi ſappiamo che i Paeſi olearii della Calabria ſono tutti diſtrutti, ma ignoriamo qual' era il numero dei Trappeti in ciaſcuno di detti Paeſi, e quali ſono le diſpoſizioni, e le riſorte dei Proprietarii, per riedificarli. Io oſſervai, che in moltiſſimi Paeſi di quella Provincia, il numero dei Trappeti, dopo la nuova manifattura olearia da me introdotta, ſi era quaſi duplicato, e ciò non oſtante in tali Paeſi i Trappeti, non erano ancora proporzionati alla quantità delle olive, che producono i loro reſpettivi territorii, in guiſa tale che nelle annate fertili, per tal ſproporzione ſi ſoffre perdita di olio, ſebbene minore di quella, che ſoffono i Paeſi olearii, dove ancora non eſſendoſi adottata l' anzidetta nuova manifattura, per conſe-

guen-

guenza, non si è accresciuto il numero delli Trappeti. Or questo mi fa entrare nella trista riflessione, che se gli attuali Proprietarj dei distrutti Trappeti, per mancanza di danaro, non potranno riedificarli tutti per la prossima raccolta, la perdita dell' olio, sarà in ciascun Paese oleario, in ragione del minor numero dei Trappeti, che non si saranno riedificati: Perdita che sarebbe tanto più fatale all' industrianti, ed allo Stato, quanto è immediata alle altre perdite immense, che gli uni, e l' altro soffrirono nell' infausto avvenimento.

Per evitare dunque tal rovinoso disordine, i Sindaci d' ogni Paese oleario distrutto dovrebbero far notamento giurato del numero dei Trappeti esistenti, e delli rovinati dalli tremuoti, nei loro respettivi territorj, collo specificare, se tra quelli, che esistono ve ne sono costruiti alla Genovesa, e tra quelli rovinati, se ve n' erano anche costruiti alla medesima foggia. Col notare insieme, il numero esistente delli scarpellini, delli fabricatori di torchi da olio, e delli fabricatori d' orcie, o sia *ziri* per riporvi tale liquore.

Fatti, che avranno i detti rispettivi notamenti colla maggior distinzione, ed esattezza, dovrebbero i medesimi Sindaci interrogare ciascun

ſcun attuale Proprietario delli rovinati Trappeti, e farlo coſtituire alla di loro preſenza, e di un Notajo, per dichiarare con giuramento, e per ordine di S. M., ſe abbia la ſomma neceſſaria, e tutti gli altri mezzi, che ſi richieggono, per reidificare, per la proſſima raccolta, il proprio diſtrutto Trappeto: e ſe vuol riedificarlo nel ſito diſtrutto, o pur altrove; e ſe potrà ſervirſi delle macchine antiche, rimaſte sù le rovine, o pure ſarà neceſſario farle di nuovo; e qual' ora non avrà la ſomma baſtante, o gli altri mezzi neceſſarj, per tale riedificazione, dovrà tutto ciò ſpecificarlo diſtintamente nella medeſima dichiarazione, con individuare i reſpettivi motivi, di tal ſua impotenza. E nelle dichiarazioni dei Proprietarj biſognoſi, i Sindaci dovrebbero notarvi ſotto, per quanto i medeſimi proprietarj reſpettivamente ſi trovano taſſati nel cataſto. Che ſe mai ſaraſſi perduto nelle rovine, dovrebbero notare i beni ſtabili, che ciaſcuno di quelli poſſiede, e dare un giudizio prudenziale del loro riſpettivo valore.

Finalmente i medeſimi Sindaci dovrebbero interrogare anche per ordine Sovrano tutti gli induſtrianti di olio, che hanno magazzini, e far che ciaſcuno di eſſi dichiaraſſe con giuramento; il numero, e la capacità delle

orcie,

orcie , o ſia *ziri* , che reſtarono rotti colli tremuoti . Il motivo per cui ſi propongono ſiffatte dichiarazioni ſi vedrà nel decorſo di queſta breviſſima memoria , giova intanto di premettere alcune piccole rifleſsioni intorno al vero mezzo di riſtabilire, non ſolo l'induſtria olearia , per la quale io ſcrivo , ma tutte le altre induſtrie campeſtri generalmente nella diſtrutta Calabria.

Neceſſità ed utile di aprire un impreſtito per ſoccorrere i proprietarj della Calabria.

LA ſuſsiſtenza , e la ricchezza della Calabria dipendendo aſſolutamente dalla terra , e queſta non rendendo , che a miſura di ciò che se le dà, ſono perciò indiſpenſabili le anticipazioni per la coltura , e per la preparazione delli prodotti di quella. Il proprietario di terra nella Calabria prima dell' infauſto avvenimento era nello ſtato di proſeguire le induſtrie campeſtri da tanti ſecoli introdotte, perchè aveva i Trappeti , gli edificj rurali , le macchine ruſtiche , e tutti gli altri utenſilj neceſſarj per far andare in ordine ſimili induſtrie : se al medeſimo proprietario mancava danaro , per ſuſsiſtere ſino alla raccolta de' ſuoi prodotti , se gli mancava

cava per coltivarli e prepararli, egli trovava la neceſſaria anticipazione, eſſendovi allora mille riſorte nella circolazione, nel credito, e nella concorrenza, che vi erano nella medeſima Provincia. Ma nel caſo preſente i Proprietarj, oltre del biſogno della propria ſuſsiſtenza, ſi trovano in nuovi graviſsimi biſogni, perchè deono riedificare la propria abitazione, e fornirla delli mobili neceſſarj, deono riedificare i Trappeti, gli edifizj rurali, rifare, o acconciare le machine agrarie, e tutti gli altri utenſili campeſtri, e per tutto ciò, invece di ritrovare le paſſate riſorte, trovano incagliata l'eſazione degli affitti, arreſtata la circolazione, e mancato il credito nella Provincia.

In queſto ſtato di coſe, non avendo i Proprietarj danaro in riſerba per ſupplire alli detti urgentiſsimi ſtraordinarii biſogni, perchè pochiſsimi di eſsi prima dell' orribile flagello faceano degli annuali avanzi, e moltiſsimi per ſuſsiſtere doveano vendere anticipatamente il frutto delle loro terre, nè avendo dove ricorrere per impreſtito, fintanto che non ſi darà moto alla circolazione, e non ſi rianimerà il credito nella Provincia, ſi trovano perciò generalmente inabilitati a rimettere nel primiero ſtato le reſpettive induſtrie campeſtri. Quindi ſe per mancanza di

pron-

pronto contante, ne veniſſe, Dio non voglia, l'arreſto, o la diminuzione di queſte tali induſtrie, qual colpo fatale per la nazionale ricchezza, quale per le Regali Finanze? Ecco perchè le cure del Supremo Conſiglio ſi devono rivolgere per preferenza all' importantiſsimo oggetto di ſoccorrere a tempo opportuno i Proprietarj della Calabria, perchè da tal ſoccorſo dipende aſſolutamente il deſtino di quella bella Provincia.

Quando ſi vuol ragionare ſenza prevenzione, i tremuoti, toltane la lagrimevole perdita di molti Cittadini, non portarono alcun danno irreparabile alla medeſima Provincia. Eſiſte la fertilità ſtraordinaria del proprio ſuolo, gli alberi non ſono mancati: la diloro vegetazione dopo la rivoluzione fiſica, ſi è rinvigorita, e la popolazione non è diminuita a ſegno di far mancare le braccia per la coltura delle terre, o per preparare i prodotti di quella. Ecco che la Calabria conſerva, come prima dell'infauſto avvenimento i germi primitivi per ſuſsiſtere, ed arricchirſi; ed il male preſente ad altro non ſi riduce, che all' urgentiſsimo biſogno de' proprietarj, all' arreſto della circolazione, ed alla mancanza del credito in quella Provincia.

Le conſiderabiliſsime largizioni che la pietà del

del Sovrano profuse nella Calabria in quello infelice avvenimento, tolsero l' indigenza del basso popolo, il quale nulla perdè, perchè nulla avea da perdere, ed i lavoratori, e gli artieri si trovano in istato assai commodo, sì per aver anch' essi partecipato della Regal Munificenza, sì anche perchè, profittando dell' occasione, locano a più caro prezzo di prima il loro travaglio, ed i viveri sono in abbondanza, e si vendono a basso prezzo; onde il vero bisogno si riduce alla classe dei proprietarj, la quale sola risente le conseguenze de' danni cagionati dall' orribile flagello. Or questo bisogno oltre dell' irreparabile danno di arrestare, o di diminuire le industrie campestri, può dare anche luogo alle usure, ed alli monopolj, e mettere in una orribile confusione la più bella parte del Regno. Non ostante l' arresto della circolazione, si trovano nella Provincia uomini denarosi e capaci anche di tirar danaro dalla capitale quando loro piacesse, i quali non mancherebbero di profittare della miseria publica, per avvilire il prezzo dei generi, e per dare una legge dura alli Proprietarj bisognosi. L' abuso dei contratti alla voce, contro del quale non si può mai declamare abbastanza (ma non già contro la natura del contratto), si farebbe ora più che mai risen-

ſentire, e chi è pratico delle coſe della provincia ſa che il biſogno dei proprietarj, è la miſura degli enormi, ed illegittimi guadagni, che fanno gl'incettatori abuſandoſi di tal contratto. L'abbaſſamento dei generi, che ne verrebbe in ſeguito, ſcoraggerà l'agricoltura prima ſorgente della ſuſſiſtenza, e della ricchezza di detta provincia. Tutto caderebbe nella confuſione, e nel langore nella Calabria, e per fatale inevitabile conſeguenza, ſi vedrebbero tra poco di tempo grandi fortune, innalzate ſopra la generale miſeria.

Quindi il vero ſiſtema economico, per riſtabilire la diſtrutta provincia, il quale ſia degno delle patriotiche cure del Supremo Conſiglio, ſembra di eſſere quello, cioè di trovare il modo di ſoccorrere prontamente tutti i biſognoſi proprietarj della Calabria, affinchè queſti foſſero abilitati a proſeguire le di loro reſpettive induſtrie campeſtri, ſenza che più palpitaſſero per la mancanza de' mezzi, e ſenza di renderli forzoſamente vittime dell'uſurajo, del monopoliſta, o del cupido incettatore. Trattandoſi però d'un biſogno generale di danaro per la Calabria, par che non vi poſſa eſſere altro mezzo, pronto per ſupplirvi, che di aprire un impreſtito a nome del Re, e diſtribuire rego-

latamente la ſomma ad un giuſto intereſſe alli reſpettivi proprietarj biſognoſi, e fiſſare il tempo della reſtituzione del capitale. Queſto impreſtito ſarà il più ſicuro, perchè ſi potrà fare a proporzione del valore dei beni di ciaſcun proprietario, notati nel cataſto, e delli di loro reſpettivi ſtraordinarj biſogni. E per riguardo alla cautela, ſiccome l'impreſtito ſi farrebbe *ad rem reficiendam*, l' ipoteca ſarà per legge anteriore a tutte le altre ipoteche ſopra i medeſimi beni. Ma trattandoſi di cautelar il fiſco, potrà S. M. degnarſi, di aggiungere alla cautela che dà la legge, anche un ſuo regale reſcritto, coll' ordinare, che i beni delli reſpettivi proprietarj reſtaſſero ipotecati, per la concorrente quantità del riſpettivo debito, proveniente da tale impreſtito fino alla finale reſtituzione del capitale, coll' ipoteca anteriore a qualunque altra ipoteca, e col ſciogliere qualunque vincolo anche di fedecommeſſo ec., perchè in tal guiſa l' impreſtito, ſarà più ſicuro di quello ſi potrà fare ſopra le partite d' arrendamento: e per riguardo dell'annuale intereſſe, ſiccome il capitale di queſto ſi troverà ipotecato ſopra quei beni notati nel cataſto, per i quali ſi pagano ogn' anno i fiſcali, l' eſazione di detto intereſſe, ſi potrà fare

ſenza la menoma ſpeſa, o imbarazzo, dall' eſattore fiſcalario, reſtando reſponſabili al fiſco per l' eſazione, le riſpettive univerſità, come ſi uſa per i medeſimi fiſcali.

La neceſſità, e l' utile d' un tal' impreſtito nelle preſenti circoſtanze della Calabria par che non debban metterſi in diſcuſſione. Poſto che in quella provincia vi è penuria di danaro, poſto che la circolazione ſia arreſtata, ed il credito mancato: e poſto finalmente, che i proprietarj ſi trovino generalmente mancanti di danaro, e deono ciò non oſtante ſupplire alla neceſſaria ſuſiſtenza, ed anche alli più ſopra mentovati urgentiſsimi ſtraordinarj biſogni, una delle due: o i proprietarj per la mancanza del denaro arreſteranno, e diminuiranno le induſtrie fin da queſto preſente anno; e le conſeguenze di tale arreſto, e di tale diminuzione, ſaranno fatali per la Calabria, e per lo ſtato, anche per gli anni avvenire; o troveranno a ſtento il danaro neceſſario, non potendolo trovare, atteſe le mentovate circoſtanze ad un giuſto intereſſe, ſi deono per forza dar in preda agli uſuraj, monopoliſti, e vantaggioſi incettatori; e ſaranno in tal caſo rovinati per un' altro verſo, e colla loro rovina, ne verrà quella di tutta la provincia.

Da qualunque lato dunque che ſi riguarda

la preſente ſituazione della Calabria, il propoſto impreſtito ſi rende di una neceſsità aſſoluta, ed inſieme di un utile deciſo: Abilitati che ſaranno i proprietarii con tal mezzo l'unico pronto, ed efficace per riſtabilire le induſtrie, tutto ſi metterà in equilibrio con miglior ordine, e con più felice ſucceſſo di prima. I proprietarj divenendo liberi dall'agitazione, e dal palpito crudele, che ora ſoffrono, per la mancanza del danaro, incominceranno, a riedificare i diſtrutti Trappeti, i magazzini, e tutto quanto biſognerà, per eſeguire la ricchiſsima induſtria dell'olio: Arrivando la raccolta delle ulive, non ſaranno in pena come di ſupplire alla ſpeſa per farle raccogliere, o come poi pagarne la manifattura, per eſtrarne l'olio, nè queſto genere prezioſo, ſarà venduto anticipatamente con tanto diſcapito, e lo ſteſſo ſuccederà per tutti gli altri generi della Calabria. La circolazione, la quale ora ſi trova arreſtata, ſpinta dal danaro che ſi ſpanderà nella provincia per mezzo del propoſto impreſtito, ſi metterà in moto con maggior attività di prima. I monopoliſti, gli uſarj, e li furbi incettatori, ſaranno forzati nella concorrenza a vuotare le loro borſe, e far circolare il danaro, o a giuſto intereſſe, o facendone un legittimo guadagno ſopra l'incetta de' generi.

Il danaro che ricaverà la claſſe dei proprietarj dalla vendita dei proprj generi ſi diffonderà nelle claſsi degl'Artiſti, delli lavoratori, e delli Mercanti: le arti di prima neceſsità, e quelle del luſſo ancora ſi animeranno da tal circolazione: le impoſizioni pubbliche ſopra le terre, ſaranno ſodisfatte ſenza ritardo, o diminuzione alcuna, ed il pietoſiſsimo noſtro Sovrano, che per una generoſa compaſsione, la quale attira le lagrime di tenerezza, ſoſpeſe fin ora, tutte le impoſizioni fiſcali di quella provincia, potrà di bel nuovo farle eſiggere ſopra le medeſime terre, che produrranno, mercè delle neceſſarie anticipazioni come prima, e ſopra le induſtrie che ſaranno, mercè lo ſteſſo ajuto, reſtituite allo ſtato primiero. Le Regali Finanze non ſaranno ſcemate, per mancanza del conſumo dei generi, o per la diminuzione della intromiſsione, ed eſtrazione di quelle; ed il Commercio interno, ed eſterno, rimettendoſi nel primiero equilibrio, s' animerà vieppiù a vantaggio della nazione, e delle medeſime Regali Finanze. In ſomma ſoccorſi a tempo ed a propoſito i proprietarj, la Calabria in pochi anni riſorgerà dalle ſue rovine, aſſai più florida, e più ricca, poichè la rivoluzione fiſica avendo prodotta una nuova inaſpettata

fermentazione nello ſpirito di quei popoli, il cerchio delle loro idee s' è slargato, e lo ſtimolo pungente della neceſsità gli reſe più ſpeculatori, più laborioſi, e più attivi di prima (*a*).

Di

(a) *Se giova l' eſempio per illuſtrare una verità così luminoſa, noi vediamo, che i Governi più ricchi, e meglio regolati dell' Europa, in circoſtanze aſſai meno critiche di quelle in cui ora ſi trova la Calabria, ebbero ricorſo agl' impreſtiti pubblici per riſtorare i danni cagionati da qualche calamità nelli di loro Stati. L' eſempio di quello che avvenne nell' Impero dell' Immortale Maria Tereſa, merita però per preferenza, d' eſser quì rapportato. Un impreſtito di alcuni milioni di fiorini negoziato da quella Auguſta Imperatrice a nome, ed ipoteca della Corona, ſalvò la Boemia, e la Moravia, che per cauſa di tre cattive raccolte, che ſuſſeguirono dal 1769. al 1771. i Proprietarj di quelli ſtati, s' erano ridotti all' ultima miſeria, ed erano per divenir preda degli uſurarj, che con difficoltà ſi preſtavano a dar de' ſoccorſi, e molto ſcarſi: ma diſtribuito l' impreſtito alli ſuddetti proprietarj in proporzione dei*

loro

Di fatti se i Calabresi dopo la orribile catastrofe si fossero potuto unire in corpo di nazione, ed avessero portato a piedi del Trono, i veri bisogni della provincia, ed insieme proposto le vere risorte, per farla ristorare, al certo ch' il pietosissimo nostro Sovrano, che per soccorrerli, prodigò considerabilissime somme del suo Regal Tesoro, accrebbe in tal caso colli suoi Sovrani provedimenti, secondate le giuste suppliche della provincia, ed a quest' ora l'impreſtito, sarebbesi eseguito, e si sarebbe cominciato a sperimentarne, le di lui felicissime conseguenze. Ma siccome per le passate sciagure, che non è questo il luogo a proposito di rammentare, non avendo più la Calabria i suoi rappresentanti presso del proprio Sovrano, e l' interesse privato cercando sempre, di allontanare questo fortunato momento, perciò i miseri Calabresi, non fanno altro che suppliche, sopra suppliche, pro-

loro beni coll' interesse al 4. per 100. a capo di pochi anni fu restituito il capitale, tutte le industrie si posero in ordine, e le pubbliche imposizioni, non soffrirono, nè ritardo o diminuzione alcuna.

getti, ſopra progetti, tutti però relativi al privato intereſſe, oppure a quello delle particolari communità, ſenzachè da tante ſuppliche, e da tanti progetti, ſi poteſſe rilevare con diſtinzione, il vero preſente biſogno della provincia, ed il vero mezzo per ſollevarla. In tanta confuſione però, ſi rileva beniſsimo, che il male il quale ha biſogno di pronto riparo, ſia la penuria del denaro, in cui ſono ora più che mai i proprietarj delle terre della Calabria, male graviſſimo, ma che meno degli altri mali appariſce, perchè le ſue fatali conſeguenze, non ſi fanno vedere così rapidamente, e che potrebbero eſſere, per qualche tempo anche palliate, e confuſe, negl' immenſi complicati rapporti economici della provincia.

Or nella generale penuria di danaro uno dei biſogni più preſſanti, in cui ora ſi trovano i proprietarj Calabreſi, ed al quale ſe non potranno eſſi interamente ſupplirvi ne ſeguiranno graviſsimi irreparabili danni, per quella provincia, ſi è certamente la neceſsità di rimettere, nello ſtato primiero la ricchiſsima induſtria dell' olio per la proſsima raccolta. E ſiccome da queſta dipende aſſolutamente il felice principio di veder riſtorati, i danni della Calabria, pre-

ve-

vedendo io, e coſtandomi anche, che moltiſſimi proprietarj ſi trovano ſenza danaro per ſupplire a tante conſiderabili ſtraordinarie ſpeſe indiſpenſabili, per rimettere, e proſeguire ſi fatta induſtria: perciò propoſi al Supremo Conſiglio le indicate dichiarazioni, per ſervire di guida fedele alle ſue economiche deliberazioni, per riguardo a queſto importantiſsimo oggetto. Conſiderai io dunque, nel far tal propoſizione che venendo ſotto l' occhio del Supremo Conſiglio il numero eſatto delli Trappeti eſiſtenti, e delli diſtrutti in detta provincia, il numero dei proprietarj biſognoſi, per rimettere la proſsima raccolta olearia, ed il reſpettivo valore dei beni di quelli, che ſi potrebbe in ſeguito di tali propoſte dichiarazioni farſi un calcolo della ſomma, che converrà diſtribuire tra medeſimi proprietarj, a proporzione dei detti reſpettivi loro beni, e biſogni, per quindi poi paſſare al neceſſario impreſtito. Conſiderai in oltre, che togliendoſi in tal guiſa queſto primo graviſsimo oſtacolo della penuria del danaro, doverſi anche togliere la confuſione, e diſordine, che potrebbero inſorgere nel riedificare tante macchine olearie, e nel rifare sì gran numero di ziri, ſenza del numero proporzionato degli Artefici per fare ciò nel tempo opportuno; Onde indicai

che

che nelle proposte dichiarazioni, si dovesse notare in ciascun paese Oleario, il numero mancante di detti Artefici, affinchè in vista di tal notamento, si dassero le opportune disposizioni, che faranno di bisogno. Il Supremo Consiglio, rimise al lodato Maresciallo Pignatelli Vicario Generale di S. M. nella Calabria, il foglio in cui da me si trovano indicate sì fatte dichiarazioni, ed io non poteva certamente desiderar di meglio.

Potrà egli trovandosi sù la faccia del luogo con tal sublime carica, avendo già provisionalmente colle più ammirabili disposizioni sovvenuto, agli urgentissimi bisogni di quei Popoli, in seguito dell' orribile flagello, dar gli ordini per le proposte dichiarazioni, affinchè si rilevassero da quelle, i veri bisogni, per la prossima raccolta olearia nella Calabria, potendosi anche servire di simili mezzi per appurare gli altri bisogni per rimettere, generalmente tutte le industrie di quella provincia, incominciando dalla mentovata industria olearia, fuor di dubbio la più considerabile e la più ricca che si trova più delle altre nel più urgente bisogno di pronto soccorso.

Ma trattandosi di far conoscere al Supremo Consiglio i veri bisogni della più vasta, e ricca provincia del Regno; trattandosi di

ſi di ſuggerirli i mezzi facili, e più pronti, per ſupplirvi, non baſtano le tante confuſe richieſte fatte fin' ora a tal propoſito al lodato Mareſciallo, nè le ſuppliche con vaghi progetti umiliate al Sovrano, ſul propoſito iſteſſo. Egli è certamente neceſſario un piano ragionato, in cui s' eſponeſſero fedelmente con eſattezza, e con ordine ſi fatte coſe, ma non commetterſene mai la formazione a ſubalterni mercenarj, i quali al ſolito non mancherebbero, di mettere in contribuzione i cittadini e le comunità, ſenzacchè mai per mezzo loro perveniſſe la verità a piedi del Trono: Ma un piano di tanta importanza, deve eſſere il parto delle patriotiche cure del prelodato Mareſciallo, e del ſuo nobile zelo pel ſervizio del Re, e per le vere perenni riſorte della Calabria. Avendo egli gente di onore, ed iſtruita in commiſsione pertutta detta provincia, potrà colla maggior facilità, e preſtezza, e ſenza verun diſordine, o diſpendio, formar detto piano: e facendolo preſente al Supremo Conſiglio, coronare in tal guiſa i ſuoi glorioſi travagli per la Calabria. Io dunque in tale luſinghiera aſpettativa, figurandomi i proprietarj di quella provincia già abilitati, a rimettere e proſeguire tutte le proprie induſtrie, paſſo ora a dar loro qualche ricordo

eco-

economico, intorno al rimettere la proſsima raccolta dell' olio, per il di cui oggetto, principalmente ſcrivo queſta picciola memoria.

Della Riedificazione dei Trappeti.

NElle preſenti circoſtanze della Calabria il proprietario, che dovrà riedificare il ſuo Trappete, biſogna che riſerbaſſe a tempo più opportuno il penſiere di riedificarlo di fabbrica, e ſecondo le regole della buona Architettura. Per ora deve penſare ſoltanto, che quello foſſe all' ordine, per l' Ottobre del corrente anno al più tardi, e purchè le ulive e le macchine olearie ſi poteſſero mettere al coperto, col minor diſpendio poſsibile non deve curarſi di altro. Se gli converrà di far uſo del ſito del diſtrutto Trappete, in tal caſo potrà mettere a profitto il ſuolo, e tutto quanto ſarà rimaſto ſervibile alla riedificazione: Ma ſe poi dovrà riedificarlo in altro ſito, avverta di ſceglierlo a propoſito, coll' eſpoſizione al mezzo giorno, colla vicinanza dell' acqua, e che foſſe anche commodo per i traſporti delle ulive, e dell' olio.

Dimenzione del Trappete.

SArà queſta proporzionata alla quantità delle ulive, che vi ſi dovranno riporre, ed al numero delle macchine olearie, che vi ſi dovranno ſituare. Quello che debbo avvertire ſi è, di non far alto l' edificio, che due, o tre palmi ſopra dette macchine; perchè l' altezza maggiore, non ſolo accreſcerebbe la ſpeſa dei materiali, ma ſarebbe anche contraria alla facile eſtrazione dell' olio, perchè il freddo, ed il vento impediſcono la fluidità di tal liquore, e perciò il riedificare il Trappete baſſo, e caldo, è una delle prime regole che ſi deve avvertire.

Delle mura del Trappete.

NOn potendo, nè convenendo per ora di farli di fabbrica, biſogna ſupplire colle tavole, o col legname; ma s' avverta che l' edificio ſia bene commeſſo aſſinchè non vi penetraſſe il freddo, o il vento, l' uno, e l' altro come ſi è detto contrarj alla più facile eſtrazione dell' olio, ed anche per ragione del commodo, dei trappetari che vi devono travagliare di giorno, e di notte.

Del Tetto.

SE il proprietario può trovare le tegole ad un prezzo discreto, potrà con quello coprire il tetto del Trappete, ma diversamente potrà far uso della paglia, e la migliore sarebbe quella di segala. I tetti di paglia quando sono tessuti con diligenza supplisconо alle tegole, e garentiscono meglio di quelle l' edificio dall' umido, e dalle pioggie: se i Calabresi non anno ancor l' uso di far simili tetti, pochi contadini forastieri pratichi di tal lavoro, potranno in pochi giorni rendere istruiti i nostri contadini, ed in tal guisa, i proprietarj che si troveranno imbarazzati di coprire i tetti delli Trappeti, per mancanza o per il caro prezzo delle tegole, potranno supplirvi in pochissimo tempo colla paglia, e con assai minore dispendio.

Del modo di riporre le ulive.

I Calabresi, come tutti gli altri Popoli del Regno sono intestati generalmente, che conviene lasciar per più giorni ammontate le ulive, acciò si riscaldassero, perchè credono, che manifatturandole fresche raccolte, non darebbero tutto l' olio. Io declamai abbastanza, nelle mie opericciuole economi-

che

che contro di tal rovinoso pregiudizio, ma finchè per combatterlo, non si adopereranno i mezzi da me proposti, nella memoria sul Frontajo Romano, sarà inutile di più scrivere su tale proposito (*a*). In seguito dunque del mentovato errore, ed anche perchè i Trappeti non sono in numero proporzionato alla quantità delle ulive, che si deono lavorare, è solito che in detti Trappeti, vi siano molte casse di fabrica, o di tavole, per riporle, e lasciarle riscaldare: Nelle presenti circostanze della Calabria non conviene far tali case di fabrica, e molto meno di tavole che servir deono per usi assai più necessarj in quella provincia, ma si deono far tutte di verga di castagno, o d' altri alberi che si trovano facilmente da per tutto, e senza paragone ad assai minor prezzo delle tavole. la forma di dette casse dee esser quadra, e deono essere almeno due palmi alte da ter-

(a) *Veggasi la seconda edizione delle mie istruzioni sulla nuova manifattura dell'olio ristampate presso Porcelli. Veggasi la mia memoria sul Frantojo da olio ritrovato nelli scavamenti di Stabia, e stampata sono pochi giorni nella Reale Stamperia.*

terra per andar via la morchia, che ſcola da quelle, e deon eſſer lavorate in modo, che le coccole delle ulive non poteſſero paſſare. In tal guiſa le ulive ſi conſerveranno meglio, perchè ſcolando dal tramezzo le verghe la morchia che mandano, reſteranno purgate, ed aſciutte, e reſiſteranno meglio al marciume, onde vi ſarà minor perdita nella quantità dell' olio, e la ſua qualità ſoffrirà meno (*a*).

Delle Ciſternole, volgarmente dette Gorne.

SIccome i Calabreſi nel premere le ulive, è ſolito che bagnano le Fiſcelle con acqua bollente, perchè la credono neceſſaria, per facilitare l' eſtrazione dell' olio, perciò in molti paeſi, vi è in ogni Trappete una ciſternola, chiamata *gorna*, dove và a raccoglierſi tutta l'acqua, a miſura che da quella ſi ſepara l'olio. Or queſte tali ciſternole ſono d'un

(*a*) *Veggaſi le citate iſtruzioni in dove queſto articolo è diffuſamente trattato. Veggaſi la citata memoria in cui ſi deſcrive, come ſi debbano riporre le ulive, ſecondo inſegna Columella.*

di un utile deciſo, e viſibile, tanto facendoſi la manufattura olearia all' antica uſanza, quanto alla nuova da me introdotta, e ſpecialmente dovrà ciò ſperimentarſi nella proſſima raccolta, nella quale forzoſamente le ulive ſi dovranno raccorre terroſe, in qual caſo ſi ſperimenta ſempre maggiore l' utile della *gorna*. In molti paeſi olearj della Calabria non è ancora introdotta tal *gorna*: onde conviene, che ſe ne ſpargeſſe la notizia, affinchè gli induſtrianti nel riedificare i Trappeti non traſcuraſſero di coſtruire la *gorna* aſſolutamente neceſſaria per non perderſi una conſiderabile quantità di olio, che anderebbe via confuſa coll' acqua calte (*a*).

Della Caldaja.

Eſſendo neceſſaria l' acqua calda, per la manifattura olearia alla Calabreſe, ed an-

(a) *Il prodotto della* gorna *ſi deve calcolare almeno altre il* 4. *per* 100. *ſopra l' olio, che ſi lavora in ciaſcun Trappete; ma vi ſono circoſtanze in cui rende il* 7. *e l'* 8. *per* 100.

anche alla Genoveſe, vi deve eſſere nel Trappeto ſempre fuoco acceſo per tale oggetto, e ſiccome per la proſſima raccolta gli edifizj, non poſſono farſi che di legno, perciò ſi devono prendere tutte le neceſſarie precauzioni, nel coſtruire il fornello, per ſituarvi la Caldaja, acciò non vi ſia pericolo d' incendio.

Delle Macchine Olearie.

SE il proprietario nel riedificare l' edifizio del Trappeto, dee per queſt' anno, penſare ſoltanto al ſemplice neceſſario, ed al minor diſpendio; la ragione ſi è, perchè tale edifizio, ad altro non dee ſervire, che acciò le olive, le macchine olearie, e li fabricatori da olio, reſtaſſero al coperto: Onde in qualunque guiſa ſi ſupplirà al biſogno, ſarà ſempre a propoſito un rimedio proviſionale, per conſeguirne l' intento. Ma non è così delle macchine olearie, perchè queſto è un articolo importantiſſimo, e per il quale gl' induſtrianti debbono adoperare le maggiori diligenze, affinchè dette macchine ſi coſtruiſſero ſolide, e ſecondo le buone regole dell' arte, perchè diverſamente farebbero gran perdita di olio, nella proſſima raccolta, e dovendo in appreſſo riedifica-

ficare i trappeti di fabrica dovrebbero rifarle di nuovo quante volte le coſtruiranno imperfettamente.

Il frantojo dunque per frangere le ulive, ſi potrà coſtruire in due maniere, l' una alla Genoveſe, e l' altra all' uſanza degli antichi Romani, mai però all' uſanza Calabreſe. Vi ſono in quella Provincia tanti Frantoj alla Genoveſe da me introdotti, che mi ſembra ſuperfluo, di quì deſcriverli: Ed è noto nella Calabria, che il vantaggio di quelli ſi è, di riſparmiare una perſona aſſolutamente neceſsaria, colli Frantoj alla Calabreſe (..) Raccordo dippiù, che tai Frantoj ſi poſsono con piccioliſsima ſpeſa, ridurre alla Genoveſe, onde poſto che i lavoratori ora più di prima, ſono ſcarſi nella Calabria, conviene aſsolutamente di coſtruire i Frantoj alla Genoveſe, e non più alla Calabreſe.

L' altra maniera utile di coſtruire i Frantoj, ſi è di coſtruirli ſimili a quelli uſati dagli antichi Greci e dagli antichi Romani uno de' quali ſi ritrovò pochi anni addietro nelli ſcavamenti di Stabia, e fu

(..) *Veggan ſi le citate iſtruzioni.*

ridotto all' ammirabile meccaniſmo, in cui ora ſi trova, mercè le artificioſe rifleſsioni, e la ſagace direzione del Tenente Ingegniere D. Franceſco la Vega Sopraintendente del Regal Muſeo di Portici. I vantaggi di queſto utiliſsimo Frantojo ſopra tutti gli altri, che ſono in uſo in Europa, ſi poſsono leggere diſtintamente, in una memoria da me ſcritta a tale propoſito, dedicata alla Maeſtà del Sovrano, e da pochi giorni data alla luce nella Regal Stamperia: e giova che ſe ne ſpargeſse la notizia per tutta la Calabria, perchè non mancheranno dei proprietarj ricchi, i quali leggendo la mentovata memoria s' invoglieranno a coſtruir ſimili Frantoj, per la proſsima raccolta, maggiormente che ciò ſi rende, a loro più facile, e meno diſpendioſo, eſsendovi nella Calabria uno di tai Frantoj coſtruito a Portici, e fatto colà traſportare, per conto del Principe di Cariati.

Ma per comprenderne i vantaggi, ed il meccaniſmo, ſi rende indiſpenſabile l' anzidetta memoria, a cui va unita una eccellente deſcrizione di tal macchina fatta dal lodato Tenente Ingegniere, con belliſsimi rami, e ſe ne poſsono trovare gli eſemplari, nella detta Regal Stamperia, dove ſe n' è fatta una copioſa edizione.

Delli

Delli Torchi.

SOno ben noti nelle due Sicilie, e ſpecialmente nella Calabria i vantaggi dei Torchi alla Genoveſe da me introdotti ſopra i Torchi all'antico uſo del Regno (...), onde i proprietarj che debbono riedificare i Trappeti ſaranno imperdonabili, ſe non preferiranno i primi, a queſti ultimi, sì per la minor dimenzione del legname, sì per il minor diſpendio nella coſtruzione; e maggiormente perchè per i Torchi alla Genoveſe vi baſta un ſol uomo, o al più due, per maneggiarli, quando colli Torchi all' antica uſanza, ſe ne richiedono almeno quattro: Nè mai la forza che preme le ulive alla uſanza di Calabria è da paragonarſi alla forza, che ſi fa coll' argano nelli detti Torchi alla Genoveſe.

Ma i Torchi per eſſere ſolidi ſi debbono coſtruire di legno bene ſtagionato, e reſiſtente coſa difficiliſsima nelle preſenti circoſtanze della Calabria, anche a motivo del gran numero, che ſe ne dee coſtruire per la proſsima raccolta. Or io rifletto, che ſi debbono

(...) *Veggan ſi le citate iſtruzioni.*

bono avvertire più cose in tale occasione, la prima delle quali, di sapere, se nella Provincia vi sia numero bastante di Artefici, per tal costruzione, motivo per cui io stimai, che questa importantissima notizia si dovesse ricavare per mezzo delle proposte dichiarazioni, perchè se in seguito di quelle si verrà in cognizione, che manca considerabile numero di detti Artefici, in tal caso converrà assolutamente spedirvene degli altri, per supplire al bisogno, perchè diversamente vi sarà confusione, disordine, e gravissimo danno per la prossima raccolta: e se mai si dovrà venire a qualche provvedimento su tale articolo, io non mancherò di suggerire i miei piccoli lumi, su tal proposito.

Un' altro importantissimo articolo si è, il legname per i Torchi. Se questo non è di qualità resistente, e bene stagionato, succederà sempre frattura nei pezzi, le spire della madre vite, e della vite, si scheggeranno, e non potranno più agire, o pure agiranno con poca forza, ed ogni uno ch' è pratico della manifattura olearia sà la perdita di tempo, la confusione, ed il disordine, ed il gravissimo danno, che perciò risulta, dai Torchi costruiti di legname non bene stagionato; ed anche sa quanto sia difficile

ficile di trovarlo di tal qualità nella Calabria.

Di fatti in molti paesi della Puglia, dove è solito di premer le ulive colla massima forza, si era in voto d' abbandonare i Torchi alla Genovese da me introdotti, e di non far più uso dell' argano, a motivo che la forza di questo, spaccava, o scheggiava le madri viti, e bisognava perciò disordinare il torchio, e sospender la manifattura dell' olio; fintantocchè quelle si rifacessero, o s' acconciassero.

L' Ingegniere D. Giuseppe Gimma trovò un mezzo ingegnoso, per rimediare a tale disordine, e l' invenzione è così semplice, e così poco dispendiosa, che merita di esser pubblicata. In un picciolo pezzo di legno della dimensione delle spire della madre vite, vi si incavano le medesime spire, e tal pezzo s' introduce nella madre vite con quattro perni, e quattro picciole viti di ferro, in modo che il detto pezzo, non sembri essersi introdotto nella madre vite, bucata per tale oggetto ma sembri, che le spire siano nel legno di quella incavate: Ne vi è timore che il medesimo pezzo si possa mai muovere, tant' è ben assicurato, ed unito. Io ne manderò un' esattissimo modello a mio Fratello D. Vincenzo, che si trova in commissione, per servizio

del Re nella Calabria, e così ogni uno potrà ricorrere al di lui esempio, per imitarlo.

Or questa semplicissima, ma utilissima invenzione della quale il mentovato Ingegniere ne fece l' esperienza nei proprj Torchi, e fu anche da molti felicemente imitata, si rende dell'ultima importanza nelle presenti circostanze di quella provincia: Dappoicchè col mezzo di tale invenzione con qualunque legno anche verde si puol fare la madre vite, e non imbarazzarsi a trovarlo di qualità resistente, e stagionato. Basta che il picciolo pezzo sopra descritto, sia di tal qualità, locchè si trova da pertutto, e colla spesa di pochi carlini si potrà prevenire qualunque disordine per riguardo alle madri viti. Se le spire del picciolo legno si scheggeranno, all' ora senza disordinare il torchio, per levare la madre vite, come si dee forzosamente fare nello attuale meccanismo, si sviterà soltanto il pezzo intromesso, e se ne sustituirà in pochi minuti un' altro simile colle spire sane assicurandolo colli medesimi perni, a qual fine conviene tenere in ciascun Trappeto tre, o quattro di questi tali pezzi, per farne uso, secondo richiederà il bisogno. In tal guisa, colla maggior facilità, e con pochissima spesa,

ſa, non vi ſarà più timore di ſoſpender la manifattura dell' olio, per cagion della ſpaccatura, o ſcheggiatura delle madri viti, come ſpeſso ſuccederà, ſenza l'ajuto dell' invenzione del lodato Ingegniere.

Per le viti conviene per le ſteſſe ragioni, che ſiano anche coſtruite di legno reſiſtente, e bene ſtagionato, e che per ogni Torchio, ve ne foſsero almeno due, per averne una in riſerba. Si avverta però che nella baſe, abbiano quattordici once di diametro, perchè diverſamente ſaranno troppo deboli, per premere con forza le ulive. Mancando nella Calabria il legname a propoſito bene ſtagionato, per il neceſſario numero delle viti, ſi potrà ricorrere ad alcuni paeſi del Monte S. Angelo, dove ſe ne fa gran numero di dette viti di eccellente legno, ed a poco prezzo, e per mare traſportarle nella Calabria, e venderle.

Situazione delli Torchi alla Genoveſa.

E' Uopo di ſituarli in modo che poteſſero reſiſtere immobili agli urti della forza dell' argano. Nella Calabria non potendoſi riedificare i Trappeti di fabbrica per la proſſima raccolta, per conſeguenza, non ſi può appoggiare e fabricare la madre vite in un an-

angolo di muro, per renderla immobile; si dee perciò avvertire, che situandosi il Torchio isolato si rinforzi in modo che resti fermo, ed a liveilo, mal grado la forza dell' argano. Questo è un' articolo delli più importanti, perchè nell'ignoranza della meccanica in cui si vive generalmente nella Calabria, si suole situare i Torchi a caso, e senza alcuna perizia, e perciò spesso cascano, e si dissordinano, onde ne nasce confusione, ed attrasso neila manifattura dell' olio, e danno gravissimo perchè non si può stringere con tutta la forza per premere le ulive. Or per quest'oggetto della situazione dei Torchi, e per tutti gli altri oggetti, che riguardano le macchine olearie, sarebbe utilissimo, ch' un perito Direttore andasse in giro per la Calabria, nel tempo opportuno, ed esaminando i difetti delle medesime macchine e della di loro situazione ne dasse a voce le necessarie istruzioni per riformarli.

Del Nuocciolaro.

SIccome nella Calabria dove più, dove meno la manifattura olearia resta tutta via imperfetta, perciò rimane nei nuoccioli, ossia nella pasta delle ulive, dopo l' ultima pressura, considerabile quantità d' olio, che si per-

ſi perde miſeramente nel fuoco (...). In molti paeſi di quella Provincia, e tra gli altri in Melicoccà vicino Seminara, vi è l'uſo in ciaſcun Trappete di riporre i nuoccioli, oſsia detta paſta in un grande armario di tavole che chiamano Nuocciolaro; ed a miſura che ve la ripongono la comprimono a tutta poſſa per impedire la introduzione dell'aria, e di quando in quando la ſpruzzano con acqua acciò non ſi diſſecchi, e ſi evapori l' olio. Terminata che anno poi i Trappetari, la manifattura delle ulive, che ſuole accadere verſo Giugno, ſi mettono a fabricar l'olio di nuocciolo, come dicono, e levando giorno per giorno la paſta medeſima dall'armario, la rimacinano, come prima, e poi la crivellano, colli crivelli di fil di ferro: i nuoccioli come più peſanti caſcano, e reſta la nuda paſta, che la mettono nelle fiſcelle, e la ſtringono a ſecco ſotto il torchio, ricavandone un olio fetido, e di color verde, machè per l' uſo delle fab-

(...) *Veggaſi le citate Iſtruzioni. Veggaſi anche la citata memoria su lo ſcoperto frantojo, dove queſto articolo ſi trova diffuſamente trattato.*

fabbriche ſi vende al foreſtiere, allo ſteſſo prezzo degli altri olj, che ſi eſtraggono dalla Calabria. E poichè nella proſsima raccolta atteſe le circoſtanze, vi dovrà eſſer minor diligenza nella preſſura delle ulive, che nelle paſſate raccolte; perciò ogni proprietario, nel riedificare il Trappete, dovrebbe coſtruire l'armario, o ſia nuocciolaro, per riporvi la paſta, nella quale vi reſterà certamente copia di olio, che potrà ricavarſi da quella nel ſopra deſcritto modo uſato dai popoli di Melicoccà, e da altri de' convicini paeſi: ed adottandoſi tale induſtria generalmente nella Calabria, ſi verrà a guadagnare tutta quella conſiderabile quantità di olio, che in moltiſſimi paeſi, per la imperfezione della manifattura olearia, reſta nella paſta, e ſi perde poi miſeramente, o coll' evaporazione o nel fuoco.

Ecco colla poſſibile brevità, quanto mi è ſembrato dover ſuggerire di più importante, intorno alla riedificazione dei Trappeti nella Calabria. So che mi ſi potrà opporre l' oſtacolo del danaro, ſenza del quale, non ſi potrà mettere in eſecuzione niuno delli mentovati ſuggerimenti, e mettendoſi col danaro procurato a ſtento, in tempo inopportuno, e con condizioni gravoſe, tutto ſi farà male, o coſterà al doppio. Ma io ſpero nel-

nella clemenza del Re, e nelli savj provvedimenti del Supremo Consiglio, che si troverà il modo di abilitare i proprietarj bisognosi, per riedificare i proprj distrutti Trappeti, al tempo opportuno, e pensar poi seriamente alli seguenti oggetti.

Della raccolta delle ulive.

NElla Calabria i proprietarj all'approssimamento della raccolta delle ulive, usano generalmente di farle apprezzare sugli alberi, e di venderle col farsi pagare il prezzo in natura di olio, locchè dicono dare le ulive in gabella. Ecco il primo ostacolo, per poter perfezionare la manifattura dell'olio mentre finchè i proprietarj, non avranno interesse di perfezionarla, quella sempre anderà male, e resterà imperfetta. Ma per la prossima raccolta vi concorrono tali circostanze, che i proprietarj dovranno sortire dalla di loro invecchiata indolenza, e far raccorre le ulive per proprio conto, perchè diversamente rischieranno, o di perderle, o di darle in gabella, a vilissimo prezzo. Nelle passate raccolte, si osservava generalmente che in tutti i paesi olearj dove più, dove meno, non vi era numero bastante di donne, per raccoglie-

gliere le ulive, ed ora in seguito del flaggello, questa mancanza sarà più sensibile: E di già i Villani che si son resi insolenti, perchè essi sono commodi, e vedono i proprietarj nel bisogno, incominciano a dir che vogliono le ulive in gabella, per la metà meno degli anni passati.

Or attesa tal notoria mancanza di donne, e l'avidità dei Villani, potrebbero nascere dei sconcerti, e restar le ulive a marcire in terra, per mancanza di persone, che le raccogliessero, dal che ne risulterebbe rovina per i proprietarj, e per tutta la provincia quindi conviene, che i medesimi proprietarj pensino seriamente ad evitare, per quanto sarà loro possibile, tal rovinoso disordine, locchè non potranno mai sperare senza tenere per proprio conto le ulive nella prossima raccolta; e per supplire alla mancanza delle donne, mi sembra non esservi altro rimedio, che di raccorre le ulive colla scopa, e crivellarle, e come questa usanza trovasi introdotta in molti paesi olearj della Piana, renderla per la prossima raccolta generale per tutta la provincia. Un uomo colla scopa, ed una donna col crivello supplisconо ad otto donne, che raccolgono le ulive a mano.

Io so che le ulive raccolte colla scopa danno

danno un olio più cattivo di quelle ulive raccolte a mano, e che anche vi è dello sfrido, quando le ulive si scopano terrose e non vi è tempo di subito lavarle; Ma non vi è proporzione, tra questo danno, e quello che risulta lasciandole, per mancanza di donne, per molti giorni a terra nel terreno bagnato, ed esposto alla pioggia; Dapoicchè la perdita dell' olio in tal caso può arrivare a segno, che non conviene neppur di raccoglierle, e lavorarle, perchè non si ricaverebbero neppur le spese della manifattura. Queste sono cose ben note, nè io mi dilungo a dimostrarle. Avvertano dunque i proprietarj, a non lasciarsi al solito dominare dall' abitudine della indolenza, ma che ogni uno d' essi, avendo presente la quantità delle proprie ulive, che potrà raccorre, calcoli se ha numero bastante di donne, per raccorle a misura che cascano, e non avendo tal numero (come dovrà succedere nella prossima raccolta) non esiti di usare l' unico rimedio della scopa, per supplire alla meglio, a tal rovinosa mancanza. Finalmente per riguardo alla raccolta i proprietarj avvertano, che dovendo forzatamente scopare le ulive, il terreno debbe essere ben netto, eguagliato, e battuto, locchè deesi fare nel mese di Settembre il più tardi, e non aspet-

ta-

tare al solito il mese di Novembre, perchè allora la terra sarà bagnata, e non riuscirà bene tale operazione facilissima ad eseguirsi negli oliveti al piano; ma in quelli posti in collina si dee adoperare maggiore diligenza, per situare in modo gli arginetti di terra, che le pioggie non portassero via le ulive.

Della manifattura Olearia.

ALla raccolta delle ulive succeder debbe, la manifattura di quelle, ed io sopra di quest' articolo mi rimetto a quanto scrissi nelle citate istruzioni ben note nella Calabria; ed anche a quanto si può leggere nella citata memoria sullo scoperto Frantojo ultimamente data alle stampe. Se i proprietarj mossi dalle presenti critiche circostanze, in vece di marcire come prima nell'ozio, o pure di occuparsi in cose frivole si rivolgeranno, a perfezionare l' industria dell'olio, conosceranno col fatto, quale nuovo, ora ignoto loro profitto, ricavar possono dall'eseguire le anzidette istruzioni, e specialmente quanto nella citata memoria, sopra tale proposito trovasi scritto. E' vero che di tutte le riforme da me proposte, e pubblicate colla stampa per perfezionare la economia olearia del Regno, se ne posero alcune in pratica, per riguardo alli Frantoj, ed alli tor-

torchi, onde quelli da me introdotti, ſi ſono in pochi anni moltiplicati nella Calabria, e generalmente per tutte le due Sicilie: ma reſta ancora di riformare, la più rovinoſa uſanza, di far marcire le ulive prima di lavorarle, locchè per altro non ſi può ottenere, ſenzacchè i proprietarj le manifatturaſſero per proprio conto, come dovrà ſuccedere nella proſſima raccolta (*a*).

(a) *Se i proprietarj forzati dalla neceſſità a tener le ulive per proprio conto leggeranno le citate iſtruzioni, e la deſcrizione della manifattura olearia di Mola di Bari, inſerita nella citata memoria, ſu lo ſcoperto Frantojo, io ſon ſicuro, che ciaſcuno di eſſi, invogliandoſi ad imitarla, la Calabria produrrà nella proſſima raccolta a circoſtanze eguali, almeno almeno duecento mila ſtaja d'olio dippiù, per ſolo effetto della detta imitazione. Io non ſcrivo nè proggetti, nè teorie aſtratte, ma ſcrivo ſu l'eſperienza, e ſul fatto*

Della conſerva dell' olio.

ALtro non mi reſta per dar fine a queſta picciola memoria, che far parola della conſerva dell' olio, relativamente alle preſenti circoſtanze della Calabria. Dalle notizie di colà venute, ſi rileva che colli tremuoti furono rovinati moltiſſimi magazzini da olio, e rotto gran numero d' orcie, per conſervare tal liquore, e che la mancanza delle medeſime, e la difficoltà di rifarle, per la proſsima raccolta, ſia una della più nojoſe cure delli Proprietarj, che devono rimettere l' induſtria Olearia. Ecco il motivo per cui io crederei neceſſario d' appurarſi l' effettiva mancanza di tali orcie, e non ſeppi penſar mezzo più pronto, e più facile, che le indicate dichiarazioni per ricavarla. Se non vi ſaranno le Orcie nel numero ſufficiente nella proſsima raccolta, ſi vedrà allora qual confuſione, qual diſſordine, e qual rovina porterà ſimile mancanza; e di già alcuni Incettatori foreſtieri, ſi luſingano, di comprar gl'Olii della Calabria, nella proſsima raccolta, a viliſsimo prezzo, ſull' idea che i Proprietarj non avendo orcie baſtanti per conſervarlo, ſaranno coſtretti di venderlo a coloro, che l' imbarcano, a miſura che ſi premono le ulive.

Io

Io non sò se i soli *figoli* della Provincia potranno in pochi mesi far così gran numero di orcie, e trattandosi d' un' oggetto di tale importanza, mi sembra che non si debba restare sul dubbio, ma bensì di mettersi al sicuro: ed ecco su di ciò i miei piccioli suggerimenti. L' olio che produce la Calabria, toltone quello che si consuma per il bisogno della Provincia, si manda al forestiere, e le maggiori imbarcazioni si fanno nelle spiagge delle Pietre nere, e di Goja; onde se per la prossima raccolta si facessero le Conserve d' olio di circa ventimila stara in dette due spiagge, si verrebbe in tal guisa ad ovviare a qualunque disordine, per riguardo alla mancanza delle orcie. Dapoichè basterebbe all' Industriante, senza imbarazzarsi, e dispendiarsi per procurare le orcie, di tenere nel Trappete un solo Tino, di poterlo chiuder colla chiave, ed a misura che si preme l' olio, mandarlo nella spiaggia, e riporlo ivi nella pubblica Conserva, per poi venderlo a suo piacere all' Incettatori, che lo comprano per imbarcarlo.

Questa tale Conserva si dovrebbe fare o

colà chiamati Piloni. Ogni Trogolo composto di sei lastre d' Ardesia , ciascuna di sei palmi in quadro , può contenere la capacità di quindeci salme d' olio , (potendosino anche fare di minor capienza a piacere) e secondo il calcolo della spesa di quelli da me introdotti in Calabria , ognuno della detta capacità , situato in atto da riporvi l' olio , non può costare al più che ducati dodici , vale a dire una spesa assai minore , che quella si richiede per far le orcie di tal capacità , e specialmente nelle presenti circostanze della Calabria , ch' il prezzo di dette orcie, si è molto accresciuto, a motivo delle grandi richieste, e scarsezza d'artefici. Or i vantaggi di questi trogoli sono molti sopra le orcie , delle quali si fa uso nella Calabria , perchè oltre dell' assai minore dispendio che costano i primi , la diloro durata , è per secoli , quando le orcie , dopo alcuni anni conviene rifarle : l' olio ne' trogoli si depura , e si conserva meglio che in quelle. E questi ultimi si possono pulire con somma facilità , e dopo puliti vi si può riporre olio finissimo , senzacche contraesse cattivo odore, per l' olio fetido , che prima avranno contenuto ; al contrario delle orcie , le quali se una volta contennero olio fetido , per qualunque pulitura, e diligenza che loro si pos-

sa

ſa fare, non è poſsibile, che l' olio fino riposto in quelle, non contraeſſe il puzzo del primo. Li trogoli ſi ſituano ſcavando il terreno in picciolo ſpazio, e così non occupano luogo come le orcie, ed ogni trogolo avendo la ſua picciola cataratta, ſi può chiudere col catenaccio; e perciò facendoſi nella ſpiaggia un ſolo edificio con piccioliſsima ſpeſa, tanto per coprire il ſuolo, ſi avranno in detto edificio, tanti magazzini ſeparati, per comodo dei reſpettivi Proprietarj, che dovranno riporvi il diloro olio.

Nè ſaranno meno commodi per tale conſerva i Piloni di Lecce, anzi ſaranno più utili dei Trogoli. Per ſituar queſti conviene far il maſſo di fabrica ſcavando il ſuolo, o pure farlo ſopra di quello, e conviene anche unire le laſtre inſieme con una ſpecie di colla; ma i Piloni ſiccome ſi fanno d' una ſola pietra incavata, ſi ſituano nel magazzino al pari d' ogn' altro vaſo oleario: e ſi può anche ogn' uno di quelli chiudere col catenaccio, al pari dei trogoli. La capacità di detti Piloni, e delle tre ſalme ſino alle dodeci, ed ancorchè di pietra, ſono però leggieriſsimi, perchè vanno a galla ſu l'ac-

tanto vero, che l'olii di Gallipoli ripoſti, come diceſi, meſsi nelli medeſimi Piloni, s'imbarcano ſempre depurati prima degl' altri olii del regno di freſco ricavati. Il coſto delli Piloni è preſſo a poco lo ſteſſo di quello delli trogoli, perchè portati i primi ſino al porto di S. Cataldo, ſi calcolano nove carlini per la capienza d' ogni ſalma; ma devono preferirſi alli trogoli, sì perchè ſi ritrovano nel regno, ſenza mandar danaro fuori, sì perchè il loro traſporto ſi rende più facile, potendoſi mettere un Pilone, nell' altro, e finalmente perchè arrivati al loro deſtino, ſi poſſono ſenz' altra manufattura ſituare, e ſubito riporvi l' olio.

Or facendoſi le più ſopra propoſte conſerve, ſi verrà com' ho detto ad ovviare a qualunque diſordine, per la mancanza delle orcie: Nè vi ſarà proprietario il quale non pagherà con piacere quattro o cinque grana a ſalma l' anno, per l' affitto della conſerva del ſuo olio; paga così tenue che ſi renderà inſenſibile confondendoſi collo ſteſſo prezzo dell' olio, eſentando inſieme i proprietarj dalla ſpeſa di riedificare i magazzini, e di rifare le orcie; ma paga baſtante per indennizzare la Corte, della ſpeſa, che farebbe per tale conſerva, mentre coll' annuale affitto delli Trogoli, o delli Piloni alla detta ragione di

quat-

quattro , o cinque grana a ſalma verrebbe a ritrarre l'annuale intereſſe del cinque per cento ſopra del capitale impiegato , per l'anzidetta conſerva .

Un tale progetto che mi ſembra di facilisſima eſecuzione mi fu ſuggerito da molti ottimi , ed intelligenti cittadini Calabreſi , i quali prattici del commercio dell' olio della Calabria , ed indignati delli continui contrabandi, che ſi fanno di queſta derrata in detta ſpiagge a danno graviſſimo delle Regali Finanze , e dello ſteſſo commercio , non trovano mezzo più a propoſito, per impedirli, e per facilitare inſieme il medeſimo commercio , che le pubbliche conſerve d' olio per conto del Re , in quelle ſpiagge ſotto una fedele , e vigilante iſpezione . Ed io avendo eſaminato il mentovato progetto in tutte le ſue parti , mi ſembrò così utile , che mi ſo un dovere di ſottometterlo in abbozzo al Supremo Conſiglio colle indicate picciole rifleſſioni , intorno alli mezzi per eſeguirlo . Che ſe poi ſi ſtimerà diverſamente , ſempre giova la notizia delli Piloni di Lecce , perchè ſe ne potrà far traſportare per via di mare un certo numero di differenti dimenzioni

li proprietarj di comperar tali Piloni, che di rifare le orcie.

Ed eccomi alla fine di queſta brieve memoria ſopra lo ſtato preſente dell' induſtria olearia della Calabria: io altra volta non tralaſciai nè travaglio, nè graviſsima ſpeſa, per indicare i veri mezzi come di perfezionarla in quella provincia, ed i miei voti furono ſecondati col più felice ſucceſſo: piaccia ora al Cielo, che ſommettendo all' alta intelligenza del Supremo Conſiglio delle Finanze i miei piccioli ſuggerimenti, intorno al modo di riſtabilire tale ricchiſſima induſtria dopo dei danni ſofferti, poſſano quelli giovare alle ſue ſaviiſsime deliberazioni, per tale importantiſsimo ogetto.

IL FINE.

141
152625